

Le contemplanze sotterranee di Elio Ciol

di **Alessandro Benetti**

La poetica di Elio Ciol affonda le sue radici in un'interpretazione personale della temperie neorealista del dopoguerra italiano, spogliata dei connotati politici sinistrorsi e caricata di un più universale "impegno umanistico" (Silvia Paoli) d'ispirazione cattolica. Nelle parole di Angelo Maggi, il fotografo friulano affronta la realtà forte di un'innata "gioia cosciente della percezione estetica". Il filtro di tale fascinazione, al tempo stesso composta ed entusiasta, verso il reale è il presupposto fondamentale dello sguardo che Ciol porta su di esso, uno sguardo che lo libera dalla contingenza ed lo eleva ad una dimensione atemporale e atemporale, tendente alla perfezione. Il percorso verso quest'ultima passa attraverso l'affinamento delle tecniche più appropriate per rappresentarla. L'intensa ricerca sul tema della luce e la sperimentazione nel campo degli infrarossi sono condotte con il rigore e la severità di chi ne comprende le potenzialità espressive ma al tempo stesso diffida delle pericolose distorsioni della percezione alle quali un utilizzo spensierato di tali strumenti può condurre.

Il lavoro certosino sulla componente strumentale della fotografia è il supporto imprescindibile al dispiegamento dell'abilità di Ciol nell'organizzazione dello scatto. La perfezione, in questo caso, scaturisce dalla composizione ponderata degli elementi che lo costruiscono, secondo un ideale di misura che vuole ricondurre l'accidente all'ordine necessario delle cose. Nelle fotografie di Ciol, misurare lo spazio significa individuare le scansioni ritmiche che lo attraversano e lo strutturano: filari, balaustre e persone sono immortalati innanzitutto nella loro qualità di sequenze che suddividono la rappresentazione. Le intense alternanze chiaroscurali costituiscono un ulteriore punto di riferimento nella comprensione dell'architettura tridimensionale del reale tradotta nella bidimensionalità del piano fotografico.

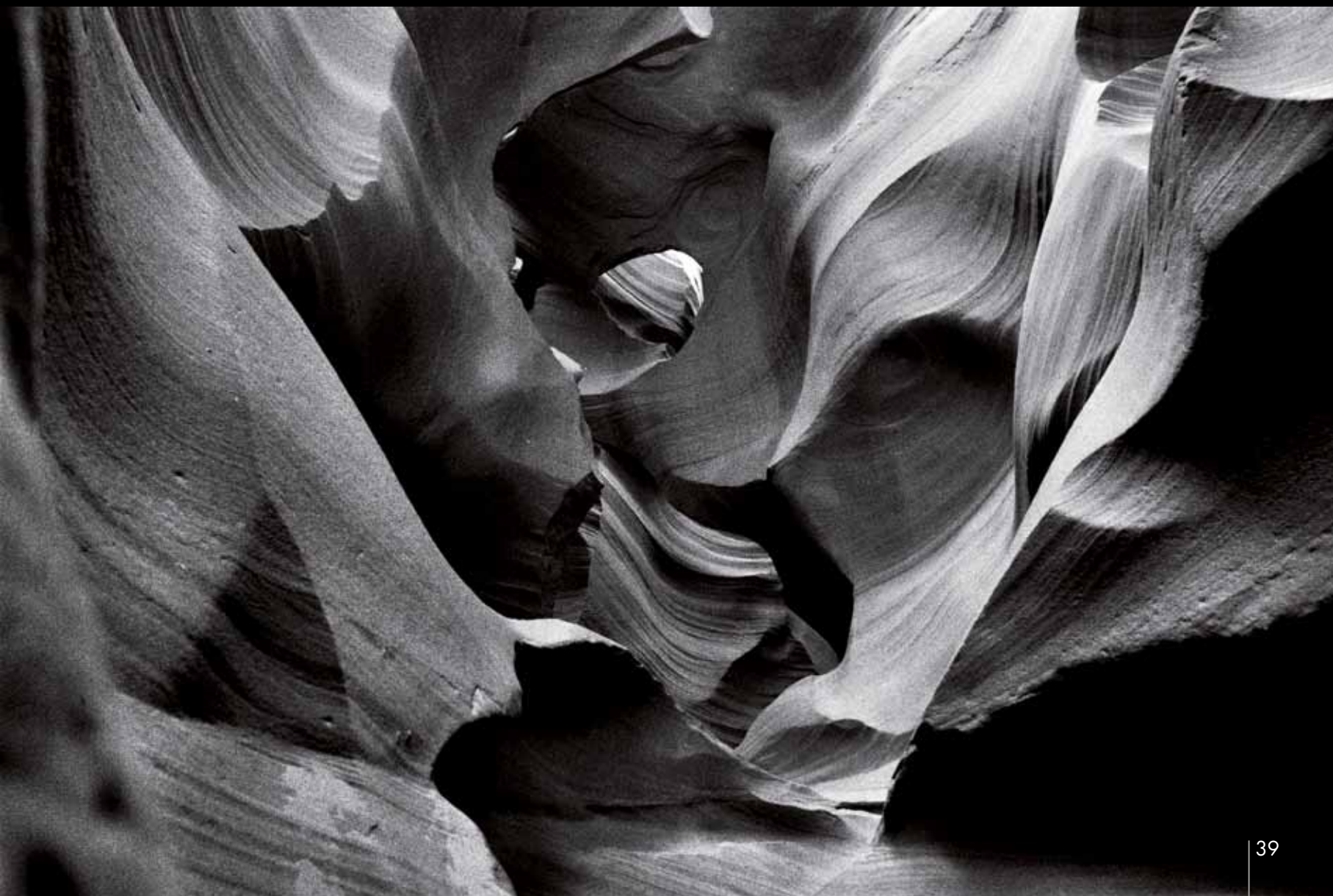
Il paesaggio che su quest'ultimo s'imprime è dunque sempre precisamente commensurabile: alla natura selvaggia, il fotografo friulano predilige "la natura coltivata, costruita e conservata ad opera dell'uomo" attraverso "i gesti di sempre" (Robi Ronza). Ciol non idealizza il reale: piuttosto, fornisce all'osservatore gli strumenti necessari ad orientare il proprio sguardo all'interno di esso, per permettergli di abbandonarsi alla contemplazione del bello senza il timore di perdersi.

Gli scatti della serie intitolata "Concrete Astrazioni" costituiscono un tornante fondamentale nell'opera di Ciol, chiamato a confrontarsi per la prima volta nella sua carriera con "un oggetto senza iconografia" (Sergio Momesso), dopo molti decenni in cui si è votato a una fotografia eminentemente figurativa. Il paesaggio spettacolare dell'Antelope Canyon è il punto di partenza di un'interessante riflessione



sul rapporto tra rappresentazione e astrazione: "Mi sono reso conto di come il reale possa suggerire l'astratto", afferma Ciol a questo proposito. Non si tratta di "documentare", come nei suoi passati lavori dedicati alle opere d'arte, né di "rappresentare", come può essere rappresentato il paesaggio veneto frutto di secoli di antropizzazione. Piuttosto, Ciol coglie in questo caso l'astrazione insita nella conformazione naturale (una natura selvaggia, quest'ultima) di un luogo reale che nella traduzione in fotografia si tramuta in "un'emozione continua di forme e luci". Malgrado il palpabile coinvolgimento emotivo, che sembra alludere ad una più alta spiritualità, lo spazio del canyon non si smaterializza nel gioco, sempre tecnicamente perfetto, delle luci e delle ombre. Al contrario, i passaggi chiaroscurali, qui più tormentati che mai data la conformazione accidentata delle pareti rocciose, restituiscono l'impressione di una materialità dirimpente, la materialità della natura stratificata nei secoli. Non cogliendo mai la totalità di tale stratificazione, ma solo parti di essa, l'obiettivo del fotografo sembra alludere alla possibilità per l'uomo d'intervenire in questo poderoso processo sotterraneo, ponendo le proprie opere terrene in diretta continuità con esso. Le immagini di "Concrete Astrazioni", quindi, rappresentano un tentativo riuscito di rinnovamento della poetica di Ciol che, lontano dal rinnegare i presupposti concettuali delle esperienze precedenti, li esprime qui con una forza inedita: dalle profondità del sottosuolo, Ciol riemerge arricchito dalla somma contemplazione della forma primordiale della stratificazione nel tempo.

le 4 immagini presenti sono tratte dalla pubblicazione "**Concrete Astrazioni**" anno 2007
The four photographs have been taken from the book, "Concrete Astrazioni", 2007



The subterranean contemplations of Elio Ciol

by **Alessandro Benetti**

Elio Ciol's poetics sink their roots into a personal interpretation of the neorealist climate of post-war Italy, stripped of the left-leaning political connotations and charged with a more universal "humanist commitment" (Silvia Paoli) of Catholic inspiration.

In the words of Angelo Maggi, the Friulian photographer tackles the powerful reality of an innate "conscious joy of aesthetic perception".

The filter of this attraction towards the real, composed and enthusiastic at the same time, is the fundamental premise of the gaze Ciol focuses on it, a gaze which frees it from the contingent and elevates it to a non-historical and timeless dimension that tends towards perfection.

The path towards the latter involves refining the most appropriate techniques for depicting it. The intense research into the theme of light and experimentation in the infrared field are carried out with the rigour and severity of one who understands its expressive potential but at the same time distrusts the dangerous distortions of perception to which careless use of such instruments can lead.

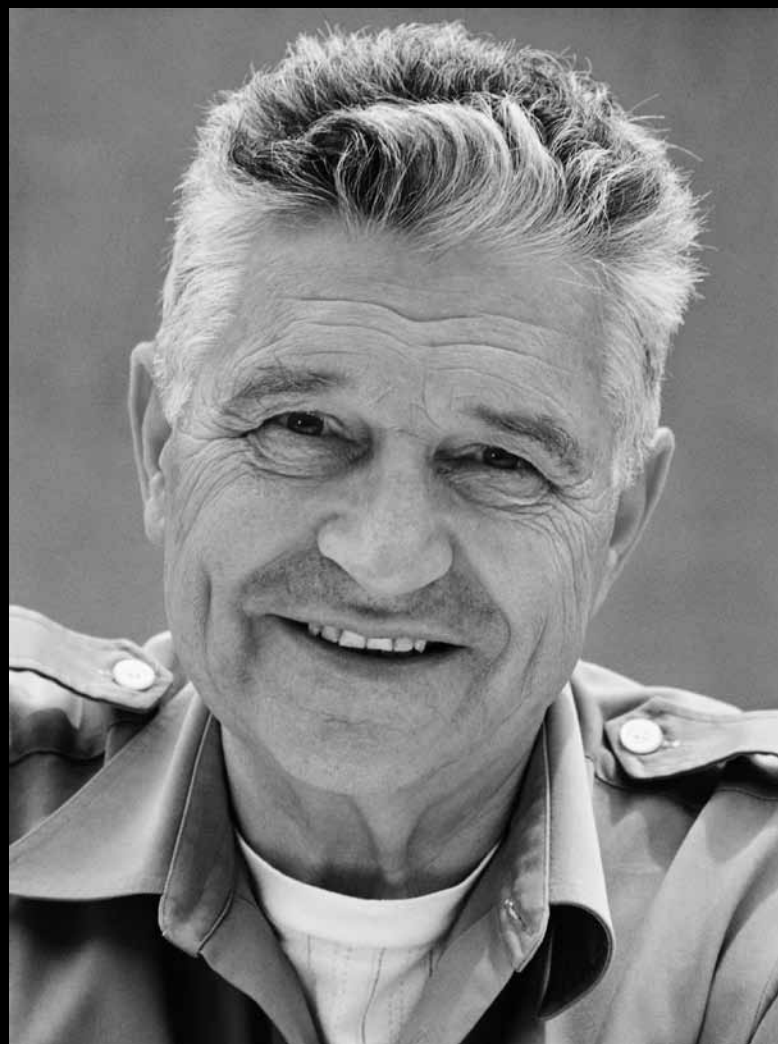
The painstaking work of the instrumental component of photographs is the indispensable support for the deployment of Ciol's skill in organizing the shot. Perfection in this case springs from the considered composition of its constituent elements on the basis of a measurement ideal which is intended to bring the incidental back to the necessary order of things. Measuring space in Ciol's photographs means indentifying the rhythmic scans passing through it and structuring it: rows of vines, balustrades and people are immortalized above all in their role as sequences that subdivide the picture. The intense chiaroscuro alternations constitute a further point of reference in the comprehension of the three-dimensional architecture of the real translated into the two-dimensionality of the photographic plane.

The landscape that is impressed on the latter is therefore always precisely measureable: the Friulian photographer prefers "cultivated nature, constructed and conserved by the work of man" through "the gestures of always" (Robi Ronza) to untamed nature. Ciol does not idealize the real: instead, he provides observers with the tools necessary for orienting the gaze towards its interior to permit them to abandon themselves completely to contemplating its beauty without fear of getting lost.

The shots from the series entitled "Concrete Astrazioni" ("Concrete abstractions") constitute a fundamental change of direction in Ciol's work in which he was called upon for the first time in his career to tackle "an object without iconography" (Sergio Momesso) after many decades during which he dedicated himself to eminently figurative photography. The spectacular landscape of Antelope Canyon is the point of departure for an interesting reflection on the relationship between representation and abstraction: "I realized how the real can suggest the abstract", says Ciol in this regard. It is not a question of "documenting", as in his previous works dedicated to artworks, or of "representing", the way the Veneto landscape, fruit of centuries of human intervention, can be represented.



Instead, in this case, Ciol grasps the abstraction inherent in the natural conformation (wild nature) of a real place which in the translation into photography is transformed into "a continuous emotion of forms and light." Despite the palpable emotional involvement, which seems to allude to a higher spirituality, the space of the canyon is not simply dematerialized interplay, always technically perfect, between light and shadow. On the contrary, the chiaroscuro passages – more tormented here than ever given the rough conformation of the rock walls – restore the impression of devastating materiality, the materiality of nature stratified over the centuries. Never catching the totality of this stratification but only a part of it, the photographer's lens alludes to the possibility for man to intervene in this mighty underground process by placing his own earthly works in direct continuity with it. The images of "Concrete Astrazioni", therefore, represent a successful attempt to renew the poetics of Ciol who, far from reneging on the conceptual premises of his previous experiences, expresses them here with original strength: Ciol re-emerges from the depths of the underground enriched by the supreme contemplation of the primordial form of the stratification over time.



GALLERIA DE FAVERI

Lab 610 loc. Servo, 167/B
Sovramonte (BL)
www.defaveriararte.it

